

## Dàuli a Milano, alcune esperienze editoriali

**T**ra la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '30 l'editoria italiana subì una radicale trasformazione, voluta sia dagli industriali, alla conquista di inediti ambiti di sviluppo, che dal regime, alla ricerca di strumenti utili ad ampliare la base del consenso, ma anche dal pubblico, desideroso di nuovi generi letterari da esplorare. Accanto a colossi come Treves, Sonzogno, Agnelli, Hoepli, Vallardi, eredi di una cultura elitario-pedagogica ormai al tramonto, nacque in quegli anni una miriade di iniziative piccole nelle dimensioni, ma grandi per il valore culturale proposto. Al centro dei molti progetti innovativi vi fu Giuseppe Ugo Virginio Quarto Nalato più noto con lo pseudonimo, assunto intorno al 1914, di Gian Dàuli<sup>1</sup>, meno con quello di Ugo Caimpenta.

In un periodo in cui l'area culturale dominante era quella francese, nel 1903 Dàuli partì per Liverpool dove restò per due anni, il tempo di imparare l'inglese, respirare aria di modernità e abbracciare la filosofia comtiana che lo accompagnò per tutta la vita. Tornato in Italia, prima di dedicarsi all'editoria libraria si occupò di quella periodica, dando vita a testate e dirigendone altre. Dopo aver vissuto per qualche anno a Roma si trasferì a Milano dove iniziò a lavorare come traduttore per Treves e Sonzogno<sup>2</sup>. Nel 1912 sposò Edith Carpenter<sup>3</sup> anch'essa traduttrice. Tra le tante attività svolte da Dàuli vi furono pure quelle di soggettista e produttore cinematografico.

<sup>1</sup> La vita di Gian Dàuli (Vicenza 9 dicembre 1884 – Milano 29 dicembre 1945) fu talmente ricca che in questa occasione è impossibile, e forse inutile, darne conto in modo più completo; si rimanda quindi ogni approfondimento al volume di Michel David, il suo più esaustivo biografo, *Gian Dàuli. editore, traduttore, critico, romanziere. Saggio introduttivo di Michel David; antologia e iconografia a cura di Michel David e Vanni Scheiwiller*, [Vicenza], Banca popolare Vicentina, Milano, Libri Scheiwiller, 1989; si segnala inoltre che il fondo Gian Dàuli è conservato presso la Biblioteca civica Bertoliana, cfr. A. SCARPA, *Le carte Gian Dàuli nella Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza*, «La Fabbrica del libro», VIII (2002), n. 2, pp. 51-54.

<sup>2</sup> Cfr. A. VIGEVANI, *Il vulcano Gian Dàuli*, «Millelibri» settembre 1992, n. 56 e A. VITTORIA, «*Mettersi al corrente con i tempi*». Letteratura straniera ed editoria minore, in *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, a cura di A. GIGLI MARCHETTI, L. FINOCCHI, Milano, FrancoAngeli, 1997.

<sup>3</sup> Edith Carpenter, New York 26 settembre 1881 – Rapallo, 1957.

Nel 1919 a Milano Icilio Bianchi, figlio di Augusto Guido, cronista del «Corriere della sera», fondò la casa editrice Modernissima. Nel gruppo dirigente comparve per un breve periodo Gian Dàuli. Allontanato dai vertici aziendali, così come era stato allontanato lo stesso Bianchi, continuò a collaborare con la casa anche, ma non solo, come direttore editoriale, grazie all'intervento di Spartaco Saita, nominato amministratore unico nel settembre 1927.

Se la Modernissima si contraddistinse nel panorama editoriale del periodo, il merito fu anche di Dàuli che contribuì alla nascita, nel 1928, della collana «Scrittori di tutto il mondo» per la cui uscita occorre costituire un gruppo di traduttori competenti. Non si trattava solo di dare una «rinfrescata» a vecchie edizioni, abbandonando l'interposizione dell'interpretazione francese come si usava allora, ma anche, e soprattutto, di offrire agli italiani la narrativa dei nuovi autori d'oltralpe per metterli a «colloquio diretto» con la cultura europea a loro contemporanea. Tra coloro che risposero all'appello ci furono le sorelle Scalero<sup>4</sup>, Liliana e Alessandra (quest'ultima amica e stretta collaboratrice di Dàuli), Mario Benzi, Alberto Spaini e tanti altri nomi illustri che, con la loro competenza, fecero apprezzare ai lettori molta letteratura straniera allora sconosciuta. Gli inediti presentati da Dàuli, e poi ripresi con più fortuna da altri, anche in tempi recenti, furono davvero parecchi, così come numerosi furono i traduttori che sotto la sua spinta si fecero le ossa e poi passarono a marchi più importanti. A proporsi come traduttore ci fu anche Cesare Pavese. Nella ormai celebre lettera a Dàuli del 12 marzo 1930, l'intellettuale piemontese scrisse:

Leggo nell'appendice acclusa a un volume della collezione Modernissima, gli scopi e il programma che Ella si propone nel Suo ciclo di traduzioni di opere straniere contemporanee e specialmente nord-americane [...] di costituire in Italia un gruppo di traduttori appassionati, di gusto e di competenza [...]. Ove ella non avesse ancora intero il numero dei traduttori che le occorrono [...] vorrei renderle noto che io sono in grado di associarmi alla sua opera quale traduttore di romanzi nord americani, possedendo al proposito una buona competenza e in più la possibilità di informarmi direttamente dagli Stati Uniti<sup>5</sup>.

È ignota la ragione per la quale Dàuli non accettò l'offerta.

Tra i nomi non ancora pubblicati in Italia spicca quello di Jack London, per il quale Dàuli nutrì una fortissima passione. La Modernissima, tra il 1924 e il 1927, pubblicò venti suoi romanzi tradotti dallo stesso Dàuli in modo poco filologico, ma molto scorrevole<sup>6</sup>. Il panorama editoriale, certamente maturo per la ricezione di nuovi generi letterari, non lo era tuttavia abbastanza per apprez-

<sup>4</sup> Cfr. A. FERRANDO, *Fonti inedite: l'archivio delle due traduttrici Liliana e Alessandra Scalero*, «La Fabbrica del libro», XIX (2013), n. 1, pp. 43-47.

<sup>5</sup> M. DAVID, *Pavese et Gian Dàuli*, Pavia, Tipografia del libro, 1967, p. 34.

<sup>6</sup> Ivi, p. 32.

## FdL

zare l'opera dello scrittore americano. La pubblicazione di London fu dunque un drammatico flop di vendita che la casa superò con fatica. Ma fu il successivo tracollo, costituito dallo scarso introito che ebbero la collana "Scrittori di tutto il mondo" e le "Opere complete" di Donn Byrne, a far affossare davvero la Modernissima. Per Dàuli questo non fu il primo, e non sarebbe stato nemmeno l'ultimo, fallimento. L'alto valore culturale di questo genere di narrativa era però innegabile. Enrico Dall'Oglio, ex collaboratore della Modernissima poi a capo della Corbaccio<sup>7</sup>, decise infatti di far propria la collana avvalendosi della competenza del vicentino fino al 1934. Come sostenuto da molti, "Scrittori di tutto il mondo" fu l'esperienza pilota che sprovvincializzò la cultura del tempo e aprì le porte del successo della collana mondadoriana "Medusa"<sup>8</sup>.

Incapace di perseguire un progetto per volta, Dàuli aveva anche avviato, nel 1922<sup>9</sup>, la casa editrice Delta, che divenne il 16 settembre 1928 società anonima per la pubblicazione di libri di letteratura amena. La casa riuscì a produrre, nel solo 1929, quindi contemporaneamente alla collezione "Scrittori di tutto il mondo", oltre 40 volumi che organizzò nella serie "Scrittori italiani e stranieri".

Nel gruppo dei traduttori della Delta ci furono Giacomo Di Belsito, Livio Castellico, Anselmo Bassani, Mario Visetti, Marussia Grigorieva, Lucia Krasnik. Lo stesso Dàuli ne fece parte, presentando ancora una volta l'amato London tradotto insieme alla moglie che si celava dietro lo pseudonimo di Dienne Carter. Fra i molti traduttori emerge Bice Giachetti-Sorteni che si occupò di *Pan* del norvegese Knut Hamsun insignito del Nobel nel 1920, de *Il pazzo e la fanciulla* della danese Selma Lagerlöf, premio Nobel del 1909, romanzo che il pubblico italiano poté leggere per la prima volta grazie alla Delta. Tutti e due i titoli uscirono nel 1929, un anno prima che la Giachetti-Sorteni presentasse ai lettori la prima traduzione de *La montagna incantata* di Mann per Dall'Oglio, un lavoro che rimase unico per diversi decenni.

Un'altra celebre firma che comparve fu quella della scrittrice e traduttrice Lia Neanova<sup>10</sup>. Con la collaborazione di Caesar Stadlin, la Neanova introdusse nel 1928 *Memorie di un cameriere* di Ivan Šmelev e, nel 1929, *Padre Sergio* di Tolstoj. Nella schiera dei traduttori Delta, ci fu anche lo scrittore Mario Puccini<sup>11</sup>

<sup>7</sup> La Corbaccio editò nel 1932 quello che è considerato il miglior romanzo di Dàuli, *La ruota*.

<sup>8</sup> Cfr. A. VIGEVANI, *Il vulcano Gian Dàuli*, cit.

<sup>9</sup> In quell'anno nel catalogo nazionale (OPAC-SBN) compare solo la pubblicazione di Fëdor Mihajlovič Dostoevskij, *La voce sotterranea* tradotto di Wanda Kruscinska e Silvio Catalano, preceduto da un saggio biografico di Sergio Zweig.

<sup>10</sup> Lia Neanova, pseudonimo di Fanny Felia Rozemberg, Odessa 2 luglio 1883-1964. L'autrice russa sposò lo scrittore e drammaturgo Osip Abramovič Blinderman, più noto come Ossip Félyne, che curò dal 1929 al 1930 la collana "Volga: versioni originali di libri grandi autori" della Corbaccio.

<sup>11</sup> Mario Puccini, Senigallia 1887 – Roma 1957.

che si occupò, sempre nel 1929, della versione de *La regina Calafia* di Vicente Blasco Ibáñez. Il romanzo inizialmente uscì nel 1925 tradotto da Maria Clara Barbotti e prefato da Puccini con i tipi della Modernissima. L'autore spagnolo venne tradotto per la casa anche da Andrés A. Guffanti.

Negli anni della Modernissima Dàuli aveva avuto con Puccini un duro scontro causato dalla superficialità con cui il “nostro” aveva corretto alcune sue bozze. L'autore marchigiano risentito lo sfidò a duello, sfida che, ovviamente, venne ritirata. Come risposta il vicentino pubblicò nel 1925 il libello *Letteratucoli* nel quale raccontò la sua verità. Nonostante ciò Puccini mise lo stesso la propria arte a disposizione della Delta oltre che come traduttore anche come prefatore di romanzi in lingua spagnola. Per inciso anche il figlio di Puccini, Dario, divenne un apprezzato ispanista.

La collezione Delta – affermava Dàuli nella quarta di copertina della collana – ha ormai raggiunto una diffusione tale e riscosso tante simpatie, da porsi senz'altro in primissima linea nel mercato editoriale italiano. [...] Grazie ad un'organizzazione speciale e prettamente moderna, abbiamo potuto offrire libri normalmente editi da altre Case a otto, dodici, ed anche quindici lire la copia, al prezzo quasi inverosimile di lire Due; e questa è la grande battaglia combattuta fattivamente da Delta per la diffusione del libro e della sana cultura in Italia. Si è infatti purtroppo constatato che quasi sempre le traduzioni di libri stranieri vengono condotte con criteri di assoluta speculazione, mutilando i testi, interpretandoli con arbitrio, al solo scopo – spendendo poco e vendendo caro – di lucrare il più possibile. [...] Delta si rivolge a tutto il pubblico dei lettori italiani, senza distinzione; non si tratta di un'edizione popolare, nel senso comune e volgare che si è venuto attribuendo a questo aggettivo; ma di un'opera feconda di divulgazione, condotta col criterio di porre anche l'intellettuale più diseredato, nelle condizioni di procurarsi agevolmente squisite soddisfazioni spirituali.

In breve “Scrittori italiani e stranieri” come offerta autoriale poteva essere considerata un'estensione di quanto pubblicato da “Scrittori di tutto il mondo”. Insomma la Delta di Dàuli, in un certo qual modo, faceva concorrenza alla Modernissima di Dàuli. Infine, come tutte le case editrici del periodo, pubblicò romanzi gialli che riunì nella collana “Argo. Collezione di racconti straordinari” che ospitò nel 1930 tre titoli di Edgar Wallace.

Il 30 aprile 1929 Dàuli costituì, come società anonima, la casa editrice Dauliana, con Spartaco Saita tra i consiglieri. Si trattava di quel Saita che gli aveva affidato la direzione letteraria della Modernissima, che nel 1927, ai tempi della pubblicazione di London, aveva salvato la casa dal disastro, e che nel febbraio 1930 venne nominato amministratore unico della società Gian Dàuli, anch'essa anonima, fondata «per lo sfruttamento ed il commercio di diritti di autore»<sup>12</sup>, segno della forza di persuasione del pirotecnico Dàuli.

<sup>12</sup> «Giornale della libreria», 12 aprile 1930.

## FdL

Con la Dauliana nacque la collana “Ultra” che proponeva, in formato tascabile, “grandi romanzi per il pubblico”: «Questa collezione [...] è stata genialmente ideata – spiegava l’editore nella quarta di copertina- per una cerchia molto ampia di lettori. Essa vuol conciliare la più schietta popolarità con una grande raffinatezza di forma e di contenuto, raccogliendo quanto di più interessante e di più appassionante la letteratura di ogni Paese ha prodotto».

Nel 1929 la casa pubblicò *La signora Berta Garlan* di Arthur Schnitzler nella versione curata da Giachetti-Sorteni. Contemporaneamente la Modernissima fece uscire dell’autore austriaco *La signorina Elsa*, opera da noi inedita, con prefazione di Antonio Baldini e traduzione di Mario Benzi<sup>13</sup>. L’autore comasco, che nel 1929 aveva firmato per la Bietti la prima riduzione italiana de *La linea d’ombra* di Joseph Conrad, si occupò per la Dauliana di *Anna delle cinque città* dell’inglese Arnold Bennett.

La Dauliana presentò anche *L’uomo che fu detto Giovedì* di Gilbert K. Chesterton nella versione di Tacconi, mentre, sempre nello stesso anno, Dàuli tradusse per Alpes *L’innocenza di Padre Brown*. Ancora nel 1929 furono pubblicati *Il mago* e *La Luna e sei soldi* di William Somerset Maugham, il primo nella versione di F. Gasparini, il secondo in quella di Maria Parisi. In tutto la collana ospitò una trentina di romanzi, alcuni dei quali in seguito assorbiti dalla Bietti.

Dunque nel 1929, anno cruciale per molti aspetti, Dàuli era direttamente impegnato con la Modernissima, la Delta e la Dauliana, senza contare le innumerevoli collaborazioni che aveva come consulente, traduttore e autore, presso altre società. Per esse non si limitava a svolgere lavori a tavolino, ma estendeva il suo contributo anche alla parte commerciale. Allora, nel settore editoriale la vendita e la promozione significava percorrere lo Stivale in su e in giù, molto spesso «con una valigia piena di libri [andando a trovare, come ricorda David, i] barbieri, nei paesi, ma anche in città grosse, perché il barbiere era l’unico che avesse il deposito librario e la licenza e la patente di vendita dei libri»<sup>14</sup>. Nell’agosto del 1933 è lo stesso Dàuli che racconta della tanta fatica accumulata per aver partecipato in un mese a quattro fiere e un congresso<sup>15</sup>.

A questo turbinio di impegni professionali vanno aggiunti quelli personali. Uomo di sicuro fascino che alle stanze d’albergo preferiva le case, ebbe una vita privata tumultuosa. Oltre a fugaci relazioni sentimentali, strinse un legame duraturo con la nobildonna ticinese Francesca Saroli<sup>16</sup> conosciuta nel 1915, tre anni dopo aver sposato la Carpenter. Portò avanti questa relazione fino alla scomparsa dividendosi equamente tra le due donne. È facile intuire dunque che il

<sup>13</sup> Mario Benzi, pseudonimo di Mario Benzing (Como 7 dicembre 1896 – Milano 29 novembre 1958).

<sup>14</sup> M. DAVID, *Il caso Gian Dàuli*, in *Il ritratto dell’italiano. Cultura, arte, istituzioni in Italia negli anni Trenta e Quaranta*, a cura di A. FOLIN, Venezia, Marsilio, 1983, p. 21.

<sup>15</sup> G. DÀULI, *Confessioni del tempo che passa*, «La Sera», 29 agosto 1933.

<sup>16</sup> Francesca Saroli, 1895-1961.

“velo di superficialità” di cui Dàuli ammantava le sue imprese commerciali, compresa una certa trascuratezza nell'approntare le traduzioni, avvalendosi con molta probabilità di collaboratori stranieri che avevano poca dimestichezza con la nostra lingua, va attribuito anche alle pressanti necessità finanziarie che lo attanagliavano.

Tra la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '30, Dàuli vide concludersi l'esperienza con la Modernissima, così come la collaborazione con Dall'Oglio. Anche l'attività intensa della Delta cessò nel 1930<sup>17</sup>. Infine nel 1933 vennero sciolte definitivamente sia la Gian Dàuli che la Dauliana.

La strada indicata da alcuni per uscire dalla crisi del libro degli anni '20 era stata percorsa speditamente da tutte le imprese di Dàuli: costo del libro calmierato, buoni mezzi di lancio, autori e generi nuovi. Nonostante questo nessuna delle società da lui avviate decollò. La colpa è forse da attribuire in egual misura alla sua poca attitudine per gli affari, ma anche alla critica letteraria indifferente ai suoi lavori, indifferenza peraltro contraccambiata dal vicentino, e, in ultimo, alla più feroce delle crisi economiche, quella del 1929. Una vita vissuta dunque all'insegna del genio e della sregolatezza che pagò sia in termini di successo personale, non raggiungendolo mai, che di successo economico.

A salvare Dàuli dal baratro fu il modenese Andrea Lucchi<sup>18</sup> che aveva avviato nel 1918 una tipografia a cui aveva affiancato all'inizio degli anni '30 l'attività della casa editrice Aurora che diventò, nel 1935, Lucchi. A Dàuli venne affidata la direzione tecnica dell'impresa. A partire dal 1934 le opere con questo marchio che riportano il suo nome come traduttore, prefatore, curatore e autore furono moltissime. Nel 1938 però diversi suoi scritti vennero censurati o proibiti non tanto per ragioni politiche, ma piuttosto per l'intervento curiale che li considerava diseducativi e in alcuni casi addirittura pornografici (si veda, ad esempio, in *Perdizione* del 1932, la figura del cardinale pederasta). Lucchi cessò l'attività intorno al 1942 quando dovette chiudere per mancanza di carta. Con il modenese Dàuli condivise l'amore per il lavoro e la convinzione assoluta della validità delle edizioni popolari.

Successivamente, per sfuggire ai fascisti, Dàuli si rifugiò a Tremezzo e poi a Lezzeno, in provincia di Como. Nel 1943, nonostante le difficoltà del periodo, cercò di riavviare, con l'aiuto economico di Luciano Jellinek<sup>19</sup>, la Modernissima, pubblicando sette libri tra cui il suo *Cabala bianca* e *Le avventure di un libraio* di Giuseppe Orioli. Progettò persino di tradurre Proust, ma i diritti vennero ceduti

<sup>17</sup> Sebbene l'ultimo libro uscito con i tipi della Delta sia datato 1936, gli anni davvero attivi furono il biennio 1929-1930.

<sup>18</sup> Andrea Alberto Lucchi, Modena 16 dicembre 1861 – Milano 13 marzo 1957.

<sup>19</sup> A. COLLEONI, *Ricordo di Gian Dàuli*, «Fenarete», giugno 1971.

FdL

da Gallimard a Einaudi<sup>20</sup>. Morì il 29 dicembre 1945, colpito da infarto, a casa di amici in via Fiori Chiari, a pochi metri dalla sede della Lucchi.

PATRIZIA CACCIA  
Biblioteca nazionale braidense

<sup>20</sup> M. DAVID, *Pavese et Gian Dàuli*, cit.